

# Cgil: campagna di assemblee per la lotta al terrorismo

Le indicazioni del Comitato direttivo - « Non proponiamo i vigilantes ma lo schierarsi di tutti » - La relazione di Giunti - Scheda sui congressi regionali

ROMA — « Occorre ovunque l'organizzazione di una mobilitazione che riesca a scovare, isolare, ridurre all'impotenza i terroristi. Non proponiamo la creazione di squadre di vigilantes tra i lavoratori, perché quello di cui c'è bisogno non è l'impegno di alcuni, ma lo schierarsi di tutti. Le forme di questa mobilitazione vanno discusse e debbono essere definite, nelle aziende come nel territorio, dalle assemblee dei lavoratori. L'urgente convocazione di queste assemblee è compito immediato che indichiamo a tutta l'organizzazione e che sollecitiamo all'intero movimento sindacale: a lanciare questa campagna di assemblee sui problemi del terrorismo è il Comitato direttivo della CGIL che si è riunito ieri per discutere anche della riorganizzazione della Confederazione e dei congressi regionali (relazione di Scheda).

Il problema di oggi — riprendiamo la relazione del segretario confederale Aldo Giunti — è quello di conquistare « un impegno che vada oltre le pur essenziali risposte puntuali di massa a ogni gesto di violenza, di terrore, di eversione e si esprima con

continuità sul piano politico ideale, culturale e anche delle misure organizzative ». Un'azione, insomma, che si presenti solo come risposta ai colpi dei terroristi « è insufficiente »; « isolare i terroristi nella coscienza dei lavoratori non basta e necessario trasformare quest'isolamento nella loro disfatta ». Il problema che pone la CGIL è quello di fare « un salto di qualità in un'azione di orientamento di massa che traduca in atteggiamenti operativi la consapevolezza di avere di fronte dei nemici e non dei « compagni che sbagliano ». La lotta al terrorismo giorno per giorno, momento per momento, in fabbrica come nel quartiere: una vigilanza politica, quotidiana e di massa per togliere terreno ed aria al terrorismo. Per questo è « decisivo — dice ancora Giunti — sviluppare continuamente la partecipazione dei lavoratori, non come palestra di astratto democraticismo, ma come capacità collettiva di costruire un giudizio, definire una linea, prevedere una prospettiva, decidere una lotta. Questa capacità di estendere e rafforzare la democrazia di massa nel sindacato e nel paese è il terreno sul quale

combattere il terrorismo ». Giunti ha risposto anche all'interrogativo sorto dopo il barbaro assassinio del compagno Guido Rossa: è giusto spingere il proprio impegno fino alla denuncia aperta di atti criminali ed eversivi? « Interrogativo ipotetico », lo ha definito Giunti, perché « apre la strada al disimpegno e all'omeria », perché « rinuncia al protagonismo ».

« Rivendichiamo — ha proseguito il segretario della CGIL — che in quest'azione di difesa ognuno faccia il proprio dovere: i servizi di sicurezza, la magistratura, gli organi elettivi, il governo. Ma noi dobbiamo fare il nostro, che è anche quello di denunciare, di mettere in condizione di non nuocere i nemici della democrazia ». L'appello è allora rivolto « all'impegno collettivo e organizzato del movimento; alla capacità dei consigli dei delegati e di tutte le strutture sindacali di assumere un ruolo anche su questo problema di difesa della democrazia; alla funzione delle assemblee dei lavoratori nel reparto, nell'azienda, nel territorio ».

Una parte della relazione al direttivo della CGIL è dedicata ai comportamenti de-

gli apparati dello Stato, tanta parte dei quali dimostrano « un'assurda, incredibile, paralizzante incapacità, e forse qualcosa di ancora più grave ». Diventa perciò « urgente la completa eliminazione di ogni ombra di equivoci che impediscano agli organi dello Stato di affrontare efficacemente il terrorismo. Non è più tollerabile un ulteriore ritardo nell'attuazione di quella riforma della PS che è condizione per accrescere l'efficacia, la capacità di iniziativa dei lavoratori in questo settore ».

E' impegno della CGIL lavorare per realizzare ed assicurare il successo alla giornata nazionale per la giustizia decisa dall'ultimo Comitato direttivo della Federazione unitaria.

I congressi regionali della CGIL dovrebbero iniziare nel mese di marzo e concludersi prima della pausa estiva. La questione centrale — ha detto Scheda — oltre all'occupazione e al Mezzogiorno ai contratti, al piano triennale, al rilancio unitario e alla riforma organizzativa, sarà lo stato del rapporto tra sindacato e lavoratori rispetto al modo nuovo di fare oggi politica sindacale ».

# Due giorni di assenteismo dopo lo sciopero all'Alfasud

Il 50% del secondo turno ha presentato certificati medici - Un comunicato in tutti gli stabilimenti del gruppo - Argomento in più nelle mani dell'azienda - La cattiva gestione continua negli sprechi

**Dalla nostra redazione**

NAPOLI — E' stato diffuso in tutti gli stabilimenti del gruppo un comunicato dell'amministratore delegato Alfa Romeo nel quale si rende noto che gli operai dell'Alfasud di Pomigliano hanno approfittato dello sciopero di protesta proclamato per l'assenteismo del compagno Guido Rossa a Genova, per un massiccio assenteismo, insomma per farsi anche un bel « ponte ». I lavoratori del secondo turno (entrato alle ore 14) di mercoledì 24 gennaio non sono rientrati in fabbrica alle 17; nei due giorni successivi giovedì e venerdì l'assenteismo ha toccato il 50% e sono arrivati certificati medici giustificativi per tutti e tre i giorni.

L'amministratore delegato, Lugo, ha stilato quel comunicato nove giorni fa; lo ha mandato come « nota interna » da diffondere anche in relazione al dibattito aperto tra i partiti sulle soluzioni da dare alla crisi di governo. Guidata da Lama, Macario e Benevento, la delegazione sindacale è stata ricevuta alla Camilluccia dal segretario della DC Zaccagnini, da Piccoli, Bartolomei, Donat Cattin, Galloni, Gaspari, Ferrarini, Agnelli. La discussione è protratta per oltre tre ore. Ad introdurre è stato Luciano Lama, che ha illu-

strato il documento del recente direttivo unitario, con il quale il sindacato ha puntualizzato la propria posizione su crisi di governo, piano economico etc. In questo documento — ha ricordato Lama — i sindacati si sono dichiarati contrari alla ipotesi di elezioni politiche anticipate, in quanto comporterebbero gravi rischi per i rappresentanti della Federazione contro ipotesi — come quelle prefigurate dal piano triennale — che ledono troppo meccanicamente il contenimento della dinamica « sal-

ario — la 13000 — di cui è cessata la produzione. Ogni pistone costa 10 mila lire (sono prodotti dalla Borgo e dalla Mondial), il costo di questo « disguido » è già di un miliardo e duecento milioni; ma pare che non stiano arrivando altri cospicui quantitativi. Continuano, infatti, ad arrivare — altri 12 mila pochi giorni fa, costano 50 mila lire l'uno — i carburatori — marca Weber — sempre per

l'auto che non è più in produzione. La preghiera di Massacesi (nella stessa lettera al nostro giornale) di credere alla buona volontà e alla buona fede del nuovo gruppo dirigente, rimane tale, non so stanziata concretamente da nulla, vanificata ulteriormente da atteggiamenti come quelli dei dirigenti che si sono rifiutati da far entrare nello stabilimento di Pom-

gliano d'Arco l'equipe di medici-ricercatori dell'università che volevano misurare l'intensità del rumore cui sono esposti i lavoratori nei vari reparti. Proprio ieri mattina, in un convegno scientifico, è stato denunciato che le fabbriche di proprietà pubblica dell'area napoletana sono fra le più « distruttive » per chi vi lavora.

**Eleonora Puntillo**

## Sul Piano la DC « aperta » alle critiche sindacali

strato il documento del recente direttivo unitario, con il quale il sindacato ha puntualizzato la propria posizione su crisi di governo, piano economico etc. In questo documento — ha ricordato Lama — i sindacati si sono dichiarati contrari alla ipotesi di elezioni politiche anticipate, in quanto comporterebbero gravi rischi per i rappresentanti della Federazione contro ipotesi — come quelle prefigurate dal piano triennale — che ledono troppo meccanicamente il contenimento della dinamica « sal-

ario triennale, sottolineandone gli elementi di inaccettabile forzatura nella parte relativa alle « compatibilità salariali » e la indeterminazione degli impegni per nuovi investimenti e quindi nuovi posti di lavoro.

Le osservazioni e le riserve sindacali hanno trovato un riscontro sensibile nei dirigenti di cui sono apparsi preoccupati di rassicurare i rappresentanti della Federazione contro ipotesi — come quelle prefigurate dal piano triennale — che ledono troppo meccanicamente il contenimento della dinamica « sal-

riale al rilancio degli investimenti. Nei vari interventi — in particolare in quelli di Donat Cattin e di Ferrarini Agnelli — è apparsa anche evidente la preoccupazione della DC di non presentarsi come il partito che si identifica con il piano preparato dal governo.

Quanto ci sia di reale e di concreto in queste « aperture » manifestate ieri alla Camilluccia i sindacati attendono di verificarlo al vaglio degli impegni concreti e delle scelte programmatiche che la DC assumerà anche in vista della soluzione della crisi di governo. Ieri, alla Camilluccia, i dirigenti democristiani hanno dichiarato di condividere le preoccupazioni sindacali sull'ipotesi di elezioni anticipate.

## Si di Cabras alla prima parte dei contratti

Ma davvero le richieste delle metalmeccaniche, quelle relative ad un potere maggiore nelle fabbriche su investimenti, modifiche tecnologiche, decentramento produttivo, rischiando di scardinare l'assetto industriale, come ha sostenuto l'altro giorno la Federmeccanica al primo incontro con la FLM per il rinnovo del contratto? Non è così e non siamo i soli a pensarla. Proprio ieri « il popolo » organo della DC, ha ospitato in prima pagina un ampio articolo di Paolo Cabras, di sostanziale appoggio a queste richieste del-

la principale categoria dell'industria e di implicita polemica con un altro articolo pubblicato giorni fa dallo stesso « Popolo » e che accusava la FLM di aver « costruito » le rivendicazioni contrattuali addirittura ispirandosi a Lenin.

Come si fa — dice tra l'altro Cabras — a invocare un « atteggiamento di moderazione salariale » e poi a rifiutare « un modo diverso di partecipazione » all'interno del processo produttivo? L'esplosione di se la prende anche con Carli che « pre-

dica contro lacci e lacciuoli », come « se ci troassimo di fronte ad un periodo di grande vitalità e di vigoroso esercizio del rischio imprenditoriale, come se di fronte alla tenuta, alla creatività e alla resistenza delle piccole e medie imprese, non ci fossero le crude realtà dei salvataggi bancari degli grandi imprese private, gli errori nella scelta e nella localizzazione degli investimenti e la sorprendente inerzia di fronte alle occasioni offerte con il lavoro a tempo parziale e con il contrat-

to di formazione lavoro per i giovani ».

Insomma la DC — o almeno una parte della DC — fa marcia indietro pur chiedendo al sindacato « di smussare alcune punte rivendicative esasperate ». Un altro « segnale » indicativo, a favore dei metalmeccanici, viene da un fondino dell'economista Francesco Forte — pubblicato, non a caso, sul giornale della Fiat « La stampa ». Forte chiede alcuni positivi alla richiesta sindacale di « informazione » sulla vita aziendale per ponendo limiti e gradualità.

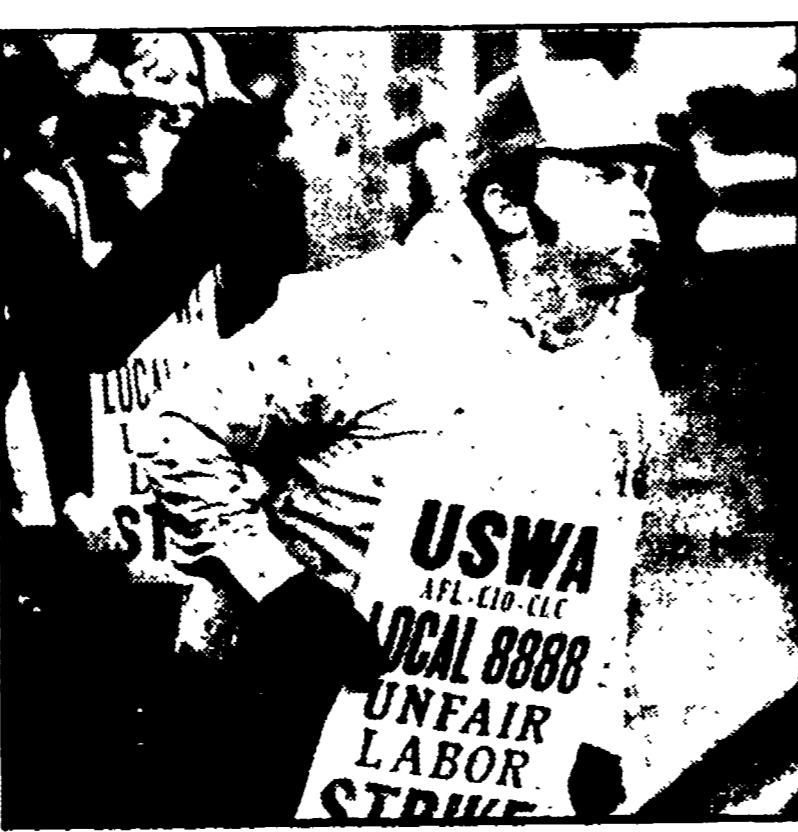


## Sciopera ora anche la British Leyland

Il panorama sindacale internazionale si presenta in questa fase estremamente « caldo », innanzitutto in Gran Bretagna. Proprio ieri migliaia di operai degli impianti della British Leyland di Longbridge, vicino Birmingham, hanno deciso uno sciopero immediato dopo il rifiuto dell'azienda di pagare il premio di produttività (nella foto sopra, vediamo un momento della manifestazione che si è svolta proprio ieri a Birmingham).

Proseguono inoltre le agitazioni nei servizi e nel pubblico impiego. Finora mille scuole hanno dovuto chiudere mentre gli ospedali limitano i ricoveri ai casi più urgenti. Un esempio del clima antisindacale che sta montando, è l'episodio avvenuto ieri in un ospedale di Reading, presso Londra: un medico del pronto soccorso ha respinto un operaio ferito. « Levati dai piedi » — gli ha intimato il chirurgo del reparto ortopedico, appena ha visto sulla sua giacca il distintivo degli scioperanti.

Negli Stati Uniti, intanto, sono in sciopero i cantieristi. La foto a fianco mostra un picchetto davanti ai cantieri navali di Newport. La « creatività operaia » durante le lotte, come si vede, non è prerogativa dei soli popoli mediterranei.



## Incontro all'Industria sul « piano moda »

La Fulta solleciterà anche interventi urgenti per le aziende GEPI in crisi

ROMA — Nel pomeriggio di oggi la segreteria nazionale della FULTA (sindacati tessili) avrà un incontro con il ministro dell'Industria Prodi. Oggetto della riunione, come sollecitato fin dai primi mesi dello scorso anno, del piano di settore, conosciuto come « sistema moda », e delle iniziative che debbono essere prese a livello governativo per risolvere numerose situazioni di crisi acuta, soprattutto nel comparto dell'abbigliamento.

**I contenuti**

Finalmente dovrebbe essere possibile — si osserva da parte sindacale — conoscere i contenuti del programma « sistema moda » e quali delle proposte formulate dalla FULTA e dalle confederazioni sono state accolte. Il 30 ottobre, in un incontro con l'allora ministro dell'Industria e i tecnici del CIPI, furono accolte verbalmente alcune fra le più importanti proposte dei sindacati. Altre grosse questioni (decentramento e lavoro a domicilio, interrelazioni fra i comparti tessile - abbigliamento - fibre meccaniche tessile, distribuzione, ricerca integrata) rimasero indeterminate. La commissione interpartimentare per la ristrutturazione e riconversione industriale, dal conto suo, espresse un parere positivo sull'impostazione sostenuta dai sindaca-

ti, raccomandando al CIPI di recepire le proposte della FULTA e delle confederazioni.

Nonostante gli accoglimenti verbali del ministro e le raccomandazioni dell'interpartimentare, il 13 dicembre scorso, alla vigilia della presentazione del programma « sistema moda » al CIPI per la stesura definitiva, il nuovo ministro dell'Industria, informava i sindacati sulle linee generali del piano. Da esse emergeva però che era stato fatto un notevole passo indietro rispetto agli impegni su molti punti qualificanti.

**La vertenza**

Le aziende maggiormente colpite da crisi o minacciate di drastici ridimensionamenti dell'occupazione sono per gran parte, come abbiamo detto, legate al capitale pubblico. In quelle dell'ENI-Lanerossi, secondo il piano di ristrutturazione presentato dall'ente, i posti minacciati sono 3.650. La vertenza con il gruppo pubblico è aperta dall'inizio dell'estate dell'anno scorso e a fronte della buona volontà e del senso di responsabilità dei sindacati ha messo in evidenza un atteggiamento rigido e di chiusura dell'ENI inammissibile e ingiustificabile. Lo scrocco ha assunto in più di un'occasione toni aspri, con frequenti interruzioni culminanti nella rottura di oltre due mesi fa. Solo ieri, sotto la pressione delle iniziative di lotta dei lavoratori del gruppo e di fronte anche agli impegni a fianco dei lavoratori assunti in un recente convegno dei consigli di i. g.

La nota dell'amministratore delegato contiene giudizi assai duri: « Sfruttare un tragico episodio dolorosamente avvertito da tutti (ma che semmai doveva essere parzialmente sciolto dalla classe operaia) per sottrarre all'attività aziendale un tempo di tale entità è assolutamente inqualificabile... ». Dopo di che registra non solo uno spreco di circa 3 miliardi, definito del « tutto margine » se comparato alla dimostrazione di « indifferenza di fronte al criminale terrorismo e assoluto disinteresse di fronte alla critica situazione aziendale che solo se risanata può determinare il sostentamento di 15 mila famiglie ».

E ancora: « Il comportamento irresponsabile di una parte dei lavoratori, che si caricano gli sforzi della direzione impegnata a migliorare le diverse attività gestionali con inevitabili conseguenze negative per tutti ». Quando questo documento era ancora una nota interna allo stabilimento di Pomigliano, il Consiglio di fabbrica aveva risposto con un comunicato nel quale si respinge il tono e il richiamo « paternalistico » definendo facile e vecchio costume quello di strumentalizzare momenti di contraddizione e di disagio che esistono nella fabbrica: costume che non ha mai pagato e che oggi segnala una ennesima inversione di rotta, un ritorno della dirigenza Alfa Romeo (nonostante gli impegni personali del presidente Massacesi) ai vecchi sistemi. Ce lo ha ribadito ieri il delegato sindacale Raffaele Solitto. La segreteria della sezione comunista Alfasud, Monica Tavernini, s'è detta molto preoccupata per quanto è successo, ma nello stesso tempo si è chiesta se con questo gesto l'Alfa Romeo non torna ad orientare l'attenzione sui comportamenti della forza-lavoro per nascondere la mancanza di chiarezza da parte del nuovo gruppo dirigente.

Fin qui i commenti che abbiamo registrato. Noi abbiamo accertato che la notizia contenuta nella nota dell'amministratore delegato è sostanzialmente vera e credibile senza dubbio, che questo episodio debba aprire una seria riflessione critica tra i lavoratori. E' un fatto che non può essere nascosto, né minimizzato, in tutte le sue implicazioni. Ma alla dirigenza Alfa Romeo va chiesto a questo punto se il risanamento dell'Alfasud intende farlo con le stesse lamentele sull'assenteismo (cui corrispondono puntualmente indagini sociologiche di vario tipo e rimpogne da parte degli organi di stampa) che finora hanno molto malamente nascosto ben altro. Nella sua lettera al nostro giornale il presidente del gruppo, Ettore Massacesi, intervenendo sul problema degli sprechi e dei « rottami d'oro » per i quali annunciavano un'indagine giudiziaria, ha scritto testualmente: «...mi auguro vorrà dare atto alla nuova dirigenza dell'Alfa Romeo di aver cessato ogni polemica con i lavoratori a proposito di assenteismo e microcontuttualità ». Che fosse cessata solo la polemica e non certo l'assenteismo lo sapevano tutti; si sperava per l'appunto che il secondo non venisse combattuto a colpi di giudizi moralistici e lamentele, ma con i fatti e con la dovuta energia. Quello che, invece, continua a verificarsi all'Alfasud è qualcosa di ben diverso: mentre la discussione di un

**orizzonte Piemonte**

**Scegli la tua montagna. A passi lenti o a sci uniti!**

Tra ottanta centri montani piemontesi scegli la tua montagna: discese a sci uniti senza essere in 10.000 in fila per uno, itinerari alternativi a passi lenti nella natura, giorni di relax con prezzi dentro al bilancio!

**orizzonte Piemonte**  
80 proposte di libera montagna per una scelta turistica alternativa.